

Javier Cercas
ANATOMIA DI UN ISTANTE



**per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo
venerdì 9 ottobre 2020
- Ivano Gobbato -**

Sono le diciotto e ventitré minuti del 23 febbraio 1981. Nell'emiciclo del Congresso dei deputati si tiene la votazione di investitura del nuovo presidente del governo in sostituzione di Adolfo Suarez, dimessosi venticinque giorni prima e tuttora presidente facente funzioni dopo quasi cinque anni di mandato durante i quali il Paese ha posto fine a una dittatura e ha costruito una democrazia.

Non c'è alcuna suspense: in questa seconda votazione basta una maggioranza semplice, quindi a meno di imprevisti il candidato verrà eletto tra pochi minuti. Ma l'imprevisto si verifica. Si sente un rumore anomalo, forse un grido.

Nitida e sconcertata, la voce del segretario del Congresso chiede "Che sta succedendo?". È a questo punto che echeggia un secondo urlo, confuso, e poi un terzo sempre inintelligibile, e diversi deputati si voltano a guardare verso l'ingresso sinistro.

E dall'ala sinistra dell'emiciclo, pistola in pugno, il tenente colonnello della Guardia Civil Antonio Tejero passa dietro al segretario e rimane in piedi accanto al presidente, che lo guarda incredulo. Urla: "State tutti fermi dove siete!" dopodiché trascorrono alcuni secondi durante i quali, come per un incantesimo, non accade nulla e nessuno si muove, e sembra non debba succedere niente, in un silenzio assoluto.

Questa scena, con cui grossomodo inizia il libro di questa settimana (grossomodo, perché ha due capitoli uno, e questo già dovrebbe dire qualcosa) è accaduta davvero e potete vederla. Basta [scrivere "Golpe Tejero 1981" su YouTube](#). Il libro è *Anatomia di un istante*, dello scrittore spagnolo Javier Cercas, ed è un romanzo mentre – allo stesso tempo – non lo è.

L'autore lo dice in un prologo in cui spiega che all'inizio avrebbe in effetti voluto scrivere un romanzo. Effettivamente lo ha fatto, e si è poi reso conto che effettivamente... non funzionava. Mescolare finzione e realtà è un mestiere difficile. E così quello che aveva scritto poi lo ha buttato. E lo ha riscritto. E la necessità di tutta questa operazione l'ha intuita proprio guardando e riguardando quelle immagini che suggerisco anche a voi di andare a vedere.

Cercas racconta infatti di come ogni spagnolo sia perfettamente convinto di aver visto in diretta quelle riprese, e che tutti quelli che avevano più di una dozzina d'anni, interrogati, saprebbero dire esattamente dove si trovavano, con chi erano e cosa stavano facendo quando la televisione le aveva trasmesse in diretta. Solo che... la televisione non le aveva affatto mandate in onda.

Quelle immagini furono viste dagli spagnoli solamente il giorno dopo, il 24 febbraio, a golpe ormai fallito e a parlamentari liberati. Il che convinse Javier Cercas che aggiungere la sua finzione di romanziere alle errate convinzioni dei suoi connazionali avrebbe solo creato più confusione perché – ci dice nel prologo – *“Un filmato è al contempo garanzia di realtà e di irrealtà, la televisione contamina di irrealtà qualunque cosa riprenda”*.

E un'altra cosa dice all'inizio, proprio nelle primissime righe del libro, una cosa che sarebbe incredibile se solo a dircela non fosse uno scrittore tanto autorevole in un libro così bello e ben documentato: *“Verso la metà del marzo 2008 ho letto che, stando a un sondaggio pubblicato nel Regno Unito, un quarto degli inglesi pensa che Winston Churchill sia un personaggio di finzione”*.

Dopo la scena iniziale, altri soldati irrompono nell'emiciclo e un attimo dopo partono colpi di pistola e raffiche di mitra. Tejero ordina ai deputati di buttarsi a terra ed ecco che tutti e trecento spariscono dietro ai loro banchi. Tutti meno tre: il presidente uscente, Adolfo Suárez, ex-franchista ora capo di un partito di centro, il generale Mellado, ministro uscente della difesa, e Santiago Carrillo, leader del Partito Comunista spagnolo.

Cioè: nell'aula del Parlamento non si vede più nessuno tranne queste tre figure che rifiutano di nascondersi. Suárez sta semplicemente seduto, appena appoggiato al braccio destro, il generale Mellado è in piedi e resiste al tentativo dei soldati di buttarlo a terra, il comunista Carrillo si accende addirittura un sigaro. Cercas scrive che quei tre uomini gli ricordano una frase di Borges: *“Qualunque destino, per lungo e complicato che sia, consta in realtà d'un solo momento: quello in cui l'uomo sa per sempre chi è”*.



Javier Cercas, 6 aprile 1962

Ecco, è questo l'istante, quello che merita di essere sezionato. *Anatomia di un istante* infatti racconta esattamente il momento in cui tre persone hanno saputo per sempre chi erano, e lo scrittore capisce che la chiave sta tutta qui, che dentro all'attimo immobile immortalato dalle riprese del Parlamento c'è racchiusa non solo la storia di quel tentativo di golpe destinato a essere sconfitto nelle successive ventiquattro ore, ma forse la storia dell'intera Spagna dopo la dittatura di Francisco Franco.

E ce la racconta tutta quella storia, fatti, antefatti e sviluppi successivi, sino alla celebrazione del processo contro i golpisti che si concluse con un paio di condanne severe e altre così miti da far dire a Cercas che *“Più che un verdetto indulgente sembrava un invito a riprovarci”*. Eppure, come avviene con i grandi libri, *Anatomia di un istante* è solo in parte il racconto della Storia con la maiuscola – quella delle nazioni, dei capi di Stato, delle loro trame più o meno segrete – perché scende anche verso la storia con la minuscola giù giù sino alla storia dell'autore.

E alla figura di suo padre cui poco a poco l'imbuto della narrazione conduce identificandolo sempre più con il centrista, l'ex-franchista Suárez, cioè con il personaggio più lontano dalle idee politiche di Javier Cercas. Ecco di nuovo il

meccanismo delle grandi narrazioni al lavoro, è così che ci prende alla gola: quando crediamo che parli di altro e invece parla di noi.

Non so: forse potrei andare avanti all'infinito con questo libro ed estrarre un'infinità di significati diversi dal gesto di Suárez. Non so. A volte mi dico che tutto questo è un errore, una fantasia. Il 17 luglio 2008, il giorno prima che Adolfo Suárez comparisse per l'ultima volta sui giornali prima della sua morte, fotografato in compagnia del re, io ho seppellito mio padre. Per quanto ne so, mai nessuno ebbe ragione di non considerarlo un uomo onesto. Ci siamo sempre intesi bene, salvo forse, fatalmente, durante la mia adolescenza. Credo che in quegli anni mi vergognassi un poco di essere suo figlio, perché pensavo di essere migliore di lui, o che lo sarei diventato.

E perciò, quando la sua morte e la resurrezione di Adolfo Suárez hanno formato un'ultima simmetria non ho potuto evitare di chiedermi se ho cominciato a scrivere questo libro non per tentare di capire Adolfo Suárez, o un gesto di Adolfo Suárez, bensì per tentare di capire mio padre. Se ho continuato a scriverlo per continuare a parlare con mio padre, se ho voluto terminarlo perché mio padre lo leggesse e sapesse che avevo finalmente capito che non avevo del tutto ragione, e che lui non si sbagliava del tutto, e che io non sono migliore di lui, né mai lo sarò.